THE PLANETARY SYSTEM

Idee, Formule e Forme per una nuova Cultura/Civiltà

RICOSTRUIRE IL SANTUARIO DELLA VITA UMANA

Enzio Savoini
(1976)

info@theplanetarysystem.org

GINEVRA 1976

"RICOSTRUIRE IL SANTUARIO DELLA VITA UMANA"

Più passano gli anni, più ci accorgiamo, in quanto gruppo, di essere impegnati in una grande operazione di rinnovamento planetario. Che la nostra partecipazione sia modesta e non ancora pienamente responsabile non toglie nulla alla sua realtà; e se le parole e i simboli con cui vi alludiamo sono mutevoli e diversi, purtuttavia ne percepiamo sempre meglio da un lato il grave peso, dall'altro la finalità glorificante.

Ci rendiamo conto, inoltre, di non essere soli a condurre questo processo di rinnovo. Altre Intelligenze, presenti e attive seppure a noi invisibili, lo sostengono e lo dirigono, secondo mansioni diverse di uno stesso Piano generale, certo nei risultati, variabile nelle procedure.

Infine, mentre cresce in noi la consapevolezza di questa attività in comune, ci accorgiamo che essa si sviluppa e prende forma con velocità crescente.

Tale essendo, così brevemente riassunta, la situazione, e poiché ne abbiamo l'occasione, dedichiamo qualche minuto a riflettere insieme su questo nostro compito comune.

A tal fine dovremo analizzare per prima cosa, in modo schematico ma sufficiente, lo stato attuale delle vicende umane, usando un simbolismo esatto quanto basti per descrivere a noi stessi la nostra funzione.

Per questa operazione, naturalmente, occorre quella libertà da preconcetti, cioè quella indipendenza di pensiero che, anche solo a giudicare dall'insistenza con cui viene prescritta, è requisito necessario per qualsiasi indagine, ma assolutamente indispensabile quando si tratti di un'opera di rinnovo.

È da intendersi dunque che quanto diremo è solo una delle numerose maniere di esporre dati, metodi e finalità comuni al gruppo intero; la misura di verità che riusciremo a raggiungere potrà poi essere facilmente tradotta in quelle altre simbologie che a ciascuno siano più congeniali.

ANALISI SCHEMATICA DELL'ODIERNA SITUAZIONE UMANA

Poiché il gruppo segue e vive con vigile interesse il momento storico attraversato dall'umanità, e ne discerne acutamente le numerose componenti, non è necessario dilungarci, a questo proposito, in descrizioni complicate e specifiche. Ciascuno di noi, a un dipresso, vede chiaramente quale sia oggi la condizione umana in cui è immerso, e ode frequenti (anche se contraddittorie) notizie anche dalle regioni più lontane del globo. In poche parole, affermate e ripetute tante volte da essere ormai quasi un luogo comune, la fase peculiare oggi sperimentata

dal genere umano può essere descritta come il rovinare di un grande e nobile edificio, di un Tempio vetusto.

Questo simbolo, così conciso, ha il grande vantaggio di offrire una visione sintetica e accurata di un processo alquanto lento ma che aggredisce inesorabile un grande patrimonio di civiltà, ammirevolmente ammassato e amministrato nei millenni trascorsi, ma oggi impoverito, svalutato e insufficiente per le nuove esigenze che pure esso stesso ha contribuito a far sorgere.

Nei confronti di questo evento rovinoso, (come avviene necessariamente in tutte le loro crisi) gli uomini si suddividono nettamente in due fazioni contrapposte. Gli uni persistono nel considerare come insuperabili quelle ricchezze di civiltà passate, e si ritrovano con le mani piene di monete fuori corso. Amareggiati, declinano con esse, trascinati a fondo dal loro peso, e rimpiangono con angoscia i chiari valori di un tempo.

In questi uomini, che oggi resistono ad un processo inevitabile, come per trattenere la luce del tramonto, ma che già sono rassegnati alla sconfitta, fa difetto la visione innovatrice del futuro. Capiscono che il Tempio è in rovina, ma ne ignorano le cause, e non hanno occhi abbastanza acuti per cogliere i presagi che pure affollano l'orizzonte, a levante.

Il Gruppo di cui siamo parte comprende il dolore sincero di questi uomini, ma non ne condivide la disperata resistenza. Nessuno di noi può attardarsi a sospirare sulla rovina di nessuna forma, per quanto bella, valida e preziosa sia stata. Non la forma ci riguarda, ma il contenuto, che non può mai andare perso, né mai si svaluta, neppure quando, per il dissolversi della forma, pare dileguarsi e svanire nell'aria.

Altri uomini sono impegnati, all'opposto, a vibrare colpi sempre più feroci al sistema civile, a tutto ciò che del Tempio ancora sopravvive con una parvenza di ordine.

Questi uomini sono nemici violenti e spesso fanatici di equilibri che neppure comprendono, e si presentano come portatori di un ordine nuovo e migliore.

Ma alla nostra osservazione non sfugge che i loro metodi, i loro ideali non hanno qualità realmente diverse da quelli stessi che abbattono. Le rivoluzioni che propongono e talvolta attuano non basano su concezioni veramente innovatrici: strano a dirsi, per forma e per stile esse appartengono all'Ordine vecchio contro il quale sono scagliate. Nessuno di questi uomini, ad esempio, sostituisce l'idea superata di "lotta di classe" con quella, ben superiore, di "cooperazione fra le classi", che pure sarà un giorno trionfatrice, ed è nuova. Nessuno di loro propone di abbandonare volontariamente la vecchia, decrepita usanza della proprietà personale, ma continuano a imporre la spartizione dei possessi dove non ne esistono neppure le premesse indispensabili; e questi sono metodi dell'Ordine vecchio, che muore schiacciato proprio dal peso di questi logori sistemi.

Molta è la polvere che questi uomini sollevano, e in essa si celano turpi moventi, sconsolata povertà morale e stoltezza. Anche loro difettano di visione, come i primi. Entrambe le fazioni guardano al passato: con avido amore, o con inutile odio.

Il Gruppo si accampa fra queste polarità umane, e le comprende senza condividerne il destino. Si dissocia dai conservatori e non ravvisa nei rivoltosi le avanguardie lucenti di un esercito liberatore, poiché "nulla di bello e di buono verrà mai dal brutto e dal disordine".

Il Tempio è in rovina; l'Ordine vecchio è putrefatto. Che le forze della demolizione compiano la loro opera; ma non confondiamoci con i vermi e gli avvoltoi!

*

Abbiamo descritto, con rapido simbolismo, ciò che avviene nel genere umano. Dall'Insegnamento abbiamo appreso a distinguerne le cause. A differenza delle grandi moltitudini, possiamo affermare, con discreta certezza, di conoscere alquanto sia le forze in gioco che i nuovi principi, e di prevedere l'esito della battaglia. Una costruzione millenaria, eretta gioiosamente dall'uomo, esaurito lo scopo, mutati i tempi, cade al suolo. Come gruppo, le fasi e gli episodi di questo grande cataclisma umano non ci riguardano, poiché abbiamo accettato l'idea che il vecchio va rigenerato. Ma dobbiamo chiarire a noi stessi quale sia la nostra parte. Sappiamo di essere nel bel mezzo della mischia, nel centro di un campo elettromagnetico di elevatissimo potenziale. Consapevoli dell'altissima posta in gioco, del terribile sconforto e della confusione, domandiamoci:

"Chi siamo, e qual è il nostro compito?"

Rispondere a questi interrogativi è per noi un dovere, poiché non intendiamo restare inerti nella battaglia, così grande, che coinvolge tutte le attività umane, e così cruciale da essere decisiva per le sorti stesse del pianeta. Se non siamo uomini di mischia, che menano colpi a dritta e a manca senza neppure vedere dove e cosa feriscono, senza neppure sapere perchè combattono; se ci pare assurdo pensare di mantenere uno stato di neutralità passiva fra chi assale e chi difende; se sentiamo in noi il calmo impulso irrefrenabile a vivere in modo attivo e responsabile, a favore del Bene comune, sempre ricorrendo allo stesso simbolismo possiamo tranquillamente affermare: "Noi siamo i Costruttori; ecco chi siamo!".

Siamo i Costruttori del nuovo Tempio, chiamati a tale compito perché in passato abbiamo costruito quello stesso Santuario che ora viene demolito. Siamo i Costruttori, mandati all'opera con i nostri antichissimi arnesi.

Ecco perché ci distinguiamo dalle opposte fazioni umane, convinti che per superare la crisi occorrono altre misure, altre e più profonde riforme, e ben superiori ordinamenti. Come assorti in noi stessi, eppure vigilanti; come avulsi dalla battaglia, eppure presenti fra i ranghi, noi studiamo la situazione ed elaboriamo, nel cuore, l'Opera nuova. E ora sappiamo con certezza che, se ancora grandi porzioni del vecchio Tempio restano in equilibrio pericoloso e precario (e squadre di demolitori se ne occupano, con alti clamori discordi), questo è per noi il felice, il magico momento del primo inizio. Abbiamo a disposizione una "tabula rasa" sulla quale ricominciare, con cura e gioia solerti, i tracciamenti, quelle primissime e decisive operazioni che daranno vigore e vita al nuovo Santuario.

Tale è il senso del tempo.

Il cuore ci racconta che in antico, allorché fu completa l'Opera che ora giace in pezzi, assieme alla gioia del compimento sentimmo l'amarezza della sua rovina inevitabile e prevista. Consegnammo il Tempio ai suoi utenti, a coloro per cui lavorammo allora come oggi, agli uomini di tutte le fedi, e in silenzio, in gruppo, subito volgemmo la mente a nuovi cantieri. In virtù di questo orientamento siamo ora tornati, in grado di ripetere in forme nuove le antiche nostre imprese di salvezza.

Dunque è il tempo del primo inizio...

È Natale, per i Costruttori, quando il Sole si riscuote improvviso e segreto nel grembo della Natura, e, sulle macerie e dai rifiuti dell'estate trascorsa impianta le premesse del raccolto futuro, Da questo momento sino alla fine dell'Opera — lo sappiamo — tutto dovrà procedere in modo ritmico, concordato secondo un preciso programma, secondo scadenze maggiori e minori, in armonia con il Cielo.

Mille e più anni durerà questo lavoro, ma la sua fine dipende da oggi; e già i nostri occhi ne vedono le altissime guglie luminose.

È il tempo del primo inizio...

La polvere delle vecchie strutture non si è ancora dissolta nell'aria; non è ancora tempo di materializzare il Tempio, non ancora. Questa breve indagine della situazione ci ha rivelato, con sufficiente precisione, sia le parti umane che i tempi e i destini. Possiamo facilmente ricavarne altri dettami. È di estrema importanza stabilire il livello operativo del gruppo in questa fase, così delicata e decisiva. È tempo questo di muovere pietre e ferri, o muratori? O di leggere il progetto, e imparare alla perfezione le linee ivi segnate?

*

SENZA DUBBIO, PER PRIMA COSA, IL PROGETTO

Non lasciamoci distrarre dalle vicende odierne, né dalle grida che si levano nella confusione generale. Dobbiamo, in questa prima fase, tenere la mente salda nella luce, a leggere il Progetto nelle parti a noi accessibili. Il Progetto non è nostro. È elaborato e custodito in alto. Ma noi dobbiamo eseguirne alcune parti, quelle che riguardano la costruzione della nuova cultura, cioè il nuovo Tempio. In questo momento iniziale dell'Opera non ci sono pesi da sollevare, né occorrono denari o provviste. La nostra attività deve essere soggettiva, segreta, mentale, rivolta al futuro. Infatti, il Tempio che prepariamo è per il futuro, non è per oggi; ricordiamolo bene, o costruttori! Altri verranno a mietere ciò che noi seminiamo! Che il nostro cuore sia in pace, e viva già ora nel futuro.

*

IL SANTUARIO DELLA VITA UMANA.

Cos'è? È quel sito consacrato dove l'uomo vive, pensa, lavora e ama. Dunque, è il Pianeta.

Dunque, è il cuore.

Queste sono le due maggiori risposte possibili: cuore-pianeta: ecco il Santuario da ricostruire.

C'è un rapporto che lega il cuore al pianeta. Ciò che muta o si compie nell'uno, muta o si compie nell'altro. E come il pianeta è regolato dal Sole, così il cuore, che è chiamato "sole nell'uomo".

Sappiamo dunque come e dove operare, per ricostruire il Santuario. Sappiamo chi siamo, e qual è la fase dell'Opera. Che altro resta, se non il lavoro?

E ciascuno a suo modo, secondo le sue capacità e le forze della sua immaginazione, in libertà perfetta, con le forme a lui più care, in totale concordia eppure nella piena indipendenza individuale raccolga pensiero dallo spazio, e pensi il nuovo Santuario. All'ora debita esso prenderà forma terrena. Sarà non più grande di una cappella montana, né più piccolo del pianeta.

*

Qui potrei concludere, poiché il tema è svolto. Potrei salutarvi e andarmene.

Vi propongo invece un lavoro in comune, un esercizio creativo, per applicare l'Insegnamento e capire meglio insieme come si possa, oggi, costruire il Santuario di domani. Unite le vostre forze alle mie, non più ascoltatori, ma operai, lavorate con me; visualizzate a piacer vostro la costruzione comune del Tempio pan-umano. Io semplicemente legherò assieme le varie fasi; voi, seguendo, lavorate alla forma/pensiero generale, arricchendola con il vostro contributo migliore: <u>liberi e in comune</u>!

Visualizziamo insieme la costruzione del nuovo Santuario.

1 – CAPRICORNUS

Il vecchio Santuario è in rovina.

Dovunque vediamo i segni della corruzione.
Caos e follia trionfano.
L'uomo ha smarrito la via.

È il tempo grande dell'inizio.
Occorre costruire un nuovo Santuario per la salvezza dell'uomo e del mondo.
Consacriamoci all'impresa.

Visitiamo la Terra nei suoi luoghi migliori.
Mari, fiumi, monti, valli, ghiacciai, altipiani, isole dell'oceano, pianure.
Di ogni sito studiamo la natura intrinseca.
Osserviamo l'orizzonte, dove il sito si unisce al Cielo.

Dove edificare il nuovo Tempio? Come costruirlo?

"Lo faremo *qui e dovunque*.
Lo faremo come un cristallo
Lo faremo come un fiore
Lo faremo come un uomo
Lo faremo come un Sole."

Sulle rovine del vecchio Tempio, qui e dovunque, apprestiamo il cantiere.
È il grande, gaudioso momento dei Costruttori.

2 - AQUARIUS

"*Qui e dovunque*", colleghiamo il luogo dell'Opera alle regioni estreme dello Spazio, affinché il Tempio cresca e sia come una stella.

Segniamo scie, le scie di fuoco che lo uniscono alle costellazioni, poiché il nostro lavoro celebra la comunità nascente.

Raggi da noi alle stelle — Raggi dalle stelle a noi. Apriamo canali all'energia stellare, che scenda e scorra in tutte le parti dell'Opera.

Quale sarà il nostro Canone, la misura fondamentale? Quale suprema unità di misura regolerà il nostro lavoro?

"Che questo Canone sia l'Infinito.
Che questo Canone sia il Punto".

3 - PISCES

Gli Operai sono contenti. Lavorano concordi e cantano.
Sono di tutti i popoli, vengono da ogni paese. Gli operai siamo noi.

Si scava il suolo per giungere al piano di fondazione.
Prima di elevarsi al Cielo, l'Opera scende nelle viscere della Terra.
Alto e basso, chiaro e scuro si uniscono.

Pericolo. Lo scavo è profondo e può franare. Dove lo arresteremo?

> "Scenderemo sino a trovare la roccia chiara, solida e compatta,
> il Cristallo magnetico e potente. Solo su quella roccia poseremo
> la pietra d'angolo, la prima pietra, che è già l'Opera compiuta".

Roccia immortale, segno divino, ordine segreto ed intatto.
Tu rifletti il Cielo. Ti cerchiamo nel profondo del suolo e in noi.
Tu sei la base, e sei la vittoria.

4 - ARIES

Ecco, la roccia chiara, Adamante, è raggiunta.
Sulla sua solidità lucente e ordinata erigeremo l'opera.
La discesa nel profondo si arresta.

Interludio.
Il moto sta per invertirsi. È una festa, ma non un riposo.

Equilibrio felice e vibrante.
È la prima gioventù del nostro lavoro.
Qui, nel profondo dell'abisso, la mezzanotte si unisce al mezzogiorno.

Ecco, il Sole sorge in Aries, e solennemente noi posiamo la prima Pietra,
a base dello spigolo di Nord - Est, dove l'Oriente si fonde con l'asse polare.

L'azione riprende. La Pietra è in sito. Con le sue misure comanda tutte le altre misure.

> "E qui resta, o Prima Pietra,
> e ardi in segreto.
> Tu sei l'inizio, e sei la fine".

5 - TAURUS

Massima attività del Cantiere. La gioia inonda ogni cosa.
Alla luce del Sole, l'Opera cresce e si delinea.

Costruttori e Guerrieri si uniscono.
È la festa del lavoro luminoso, dell'avanzata, del ritmo,
della vittoria.
Il Toro divino carica e assale.

Sorgono le pareti che delimitano lo spazio sacro. Luci e ombre.
Interno ed esterno.
I Costruttori lavorano con il dualismo, poiché conoscono le Regole.

Ogni cosa è duplice, molte volte duplice. I Costruttori continuamente
pareggiamo gli opposti, e con ciò descrivono la Realtà immutabile.
Chiudono per aprire, aprono per chiudere.

Una delle aperture, a Levante, è alta, grandissima e circolare.

6 - GEMINI

Allineamento.
Il Tempio cresce puntato sul Sole.
Salgono i muri perimetrali. Salgono i pilastri centrali.

Verifica e collaudo.
Prima di impostare la volta, dobbiamo essere sicuri che i tracciati siano esatti, che nessun tremito li abbia smossi, che nessuna discordanza li abbia corrotti.

Per l'ultimo controllo, per indicare la Regola all'uomo, che trovi la Via, i Costruttori innalzano due grandi Colonne.
Una chiara e lucente, l'altra scura e possente.
E le orientano secondo il Sole, altissime, al limite del pericolo.

Ogni cosa è in gioco. Ogni altro lavoro si arresta.
Le due Colonne non sono per reggere il Tempio.
Sono come grandi fari, come grandi antenne: sono grandi magneti.
Le due Colonne, assieme al Tempio, formano una centrale di potere solare.

Il Santuario, non ancora ultimato, è già vivente.

7 - CANCER

Siamo a metà dell'Opera.
Il Sole si arresta, poiché ha esaurito la spinta ascendente.
Come il Sole, i Costruttori si sono elevati
dalla profondità della Terra alla vetta del Tempio.
Poiché hanno il cielo infinito nel cuore
ora si apprestano a coprire il Tempio.

Questo tetto non è per escludere il Cielo, ma per rappresentarlo agli uomini.

Così, dopo un istante di sosta, il lavoro riprende.
Dall'alto i Costruttori ritornano, lavorando, verso le basi del Tempio.
Conosciuta la pace del profondo azzurro, seguono il volgere del Sole
e tornano a servire, indifferenti nella valle.

8 - LEO

Il Tempio è coperto.
È un rifugio, è un luogo di sosta.
Qui converranno gli uomini, ma questo non è un traguardo.
Qui giunti, gli uomini dovranno riorientarsi, e scegliere la nuova direzione di marcia.

Dove andranno? Non a occidente, donde vengono.
Non ci sono altre porte nel Tempio.

Il Tempio non serve allo scopo se non mostra all'uomo l'unica vera via di salvezza e di liberazione: quella che sale diritta allo Zenith.

Pertanto i Costruttori intagliano nella volta, al centro, un grande foro, un occhio sul cielo, una pupilla.
Altissima e centrale, è la vetta dell'opera, è la corona del Tempio.

È una lanterna, ed è la vera porta d'uscita, consacrata all'Altissimo.
È un vuoto, un segno supremo di Compasso.

9 - VIRGO

Lo spazio chiuso del Santuario vibra come un cristallo di luce.
È gremito di mutevoli rapporti, è spazio puro, solare e cosmico.

La Madre del Mondo appare ai Costruttori, come una Regina ammantata di azzurro. È la Bellezza che fa divine le cose.

La Madre del Mondo ha il volto velato.
È silente: ma alimenta e contiene tutti i nomi e tutti i fuochi che si accendono nell'Universo.

I Costruttori la venerano, e nel suo nome erigono al centro del Tempio un altare di pietra chiara, un figlio della Madre e del Padre.

Ora il Tempio contiene un germe vivente e visibile.

10 – LIBRA

Venerata la Madre, eretto l'Altare, i Costruttori si accingono a un compito diverso: devono realizzare un simbolo del regno della Madre: il pavimento del Tempio.

Il pavimento regge e, in basso, delimita; ma deve anche riflettere il Cielo.
Deve essere piano e scorrevole, enigmatico e insidioso come la vita quotidiana.

Con moti ritmici, come danzando, come tessendo, i Costruttori tracciano il pavimento come una griglia di meridiani e paralleli, come una grande distesa, come un crivello, come una tela.

Essi pongono prima le commessure, poi le lastre; prima le linee di luce che saranno giunzioni fra pietra e pietra. Tale, infatti, è la trama della vita umana: battute uguali che separano campi di energia alterne.

I Costruttori non pensano a eseguire un disegno.
Saranno poi gli uomini, con i loro passi, a interpretare fra queste linee un disegno, ciascuno a suo modo.

11 – SCORPIO

Sulla soglia del Tempio sta un Guardiano, armato, spaventevole e possente.
Un Angelo, comparso nella notte, si presenta luminoso alla porta.
Il Guardiano lo respinge. L'Angelo non passa.

"È il segno del collaudo", dicono i Costruttori.
"Accettiamo con gioia la verifica, la triplice prova".

La luce stellare che scende dall'alto esplora ogni cosa nel Tempio.
Controlla ogni misura.
I Costruttori, immobili, subiscono la prova, con umile coraggio.

L'Angelo ricompare alla porta.
La sua luce cresce e sfolgora.
Il Guardiano, colpito, a poco a poco svanisce.
L'Angelo entra e prende possesso del Tempio, alla luce delle stelle.

È la vittoria.
I Costruttori, pervasi di gioia, decorano il Tempio. Lo abbelliscono di colori, figure, cornici. Intagliano storie di eroi, e già pensano a imprese future.

12 - SAGITTARIUS

Fulgido, sonante, giusto e armonico sta il Tempio compiuto.

Riceve messaggi dal Cielo, e grandi visioni appaiono nel suo spazio sacro. Vive.

Avrà una storia, una durata, come qualsiasi creatura.

I Costruttori lo contemplano, da lontano e da vicino.
Lo vedono quale è:
"un cristallo,
un fiore,
un uomo,
un sole"

Comprendono che nulla vi è più da aggiungere, e che nulla si può togliere;
e questo è il segno del compimento.

Ad uno ad uno, in silenzio, i Costruttori lasciano il Tempio, aperto, come un appello agli uomini.

La lunga notte invernale cede al giorno, e nei loro cuori, a poco a poco, si desta la gioia del lavoro compiuto.

Ora sono liberi. Taciti colgono la ricompensa, ricevono il salario: la libertà totale, sconfinata e in spirito esultano.

Leggeri come fanciulli i Costruttori volgono le spalle al Tempio.
Mirano gli spazi celesti, vuoti di forme, dove tutto è Uno.